Borsa
–0,10
Indice
Mib 969
(–3 dal
2-1-1987)

Lira
In lieve
calo
Salgono
marco e
franco fr.

Dollaro
Continua
la relativa
stabilità
(a Milano
1322,70 lire)

ECONOMIA & LAVORO

Carlo Azeglio Ciampi

Ciampi smonta gli argomenti di Goria sulla congiuntura

Il Tesoro produce crisi

Il Consiglio dei ministri ha adottato ieri un anodino bilancio di assestamento di metà anno. Il ministro del Tesoro Goria ha giustificato, in una relazione ai colleghi (che era stata esposta nella sostanza al mattino nel corso dell'assemblea Abi), la rinuncia a iniziative di rilancio congiunturale. Di segno opposto il giudizio del Governatore della Banca d'Italia: gli squilibri avanzano, bisogna agire.

RENZO STEFANELLI

Mario Sarcinelli

Giovanni Goria

ROMA L'assemblea dell'associazione bancaria è stato il teatro pubblico per confrontare due diagnosi della situazione economica italiana che si fronteggiano, ormai, dalla primavera. Il ministro del Tesoro Goria, in quello che qualcuno ha definito un discorso *da candidato alla presidenza del Consiglio*, per il suo carattere molto generale e tatticamente silenzioso sul presente, ha insistito sul cliché ottimistico preelettorale. Il governatore della Banca d'Italia, Carlo Azeglio Ciampi, ha condensato invece in poche paginette un quadro spietato delle cose che non vanno e che scavano la fossa al potenziale di sviluppo economico.

Gioco delle parti fra figure istituzionali con differenti obiettivi? Per Goria si tratterebbe di cercare alleati per un governo, di non urtarli con il fornire loro terreni troppo precisi di confronto. Per Ciampi adempiere al ruolo di grillo parlante che ammonisce lo scriteriato Pinocchio del momento. Le differenze sono però fortemente marcate.

La Banca d'Italia, dice Ciampi, si trova a contrastare una crescita del 15% nel volume di credito e dell'11% nella creazione di moneta. Lo fa rincarando l'accesso alle anticipazioni del suo sportello, ora al 13,75%. Perché ricorre a questa stretta? Due i motivi portati da Ciampi: «L'andamento del prodotto lordo e quello della domanda globale non spiegano l'andamento del credito»; «l'inflazione è ferma sui valori dell'autunno del 1986». Ci sono altri elementi, quali un peggioramento di 3.330 miliardi nel saldo della bilancia commerciale al netto del petrolio. Ciampi ne conclude che «il disavanzo commerciale richiede, in difetto di crescita della domanda mondiale, un rallentamento dei consumi e la ricerca della competitività attraverso una maggiore produttività, la moderazione dei salari e dei profitti unitari».

Continua Ciampi: «Lo stato della finanza pubblica si riassume in pochi dati: un fabbisogno e una distruzione netta di risparmio tuttora pari; rispettivamente, al 12 e al 6 per cento del prodotto interno lordo; una spesa che ha raggiunto il 51% del prodotto costituita per quasi nove decimi da uscite correnti, alimentata da istituti difettosi nell'impianto che è urgente riformare».

Lasciamo da parte il consiglio ripetuto da Ciampi di aumentare le entrate fiscali «correggendo la sperequazione esistente in favore di chi beneficia di spazi di evasione, elusione ed erosione degli imponibili». Confrontiamo l'analisi di Goria sull'analisi della situazione.

Il ministro dc esalta il «lungo periodo di crescita» 1982-86. Cosa ne abbiamo tratto? Goria invita a «non disconoscere che l'occupazione è comunque aumentata ad un ritmo superiore all'1% annuo a partire dal 1984», cioè per soli tre anni. Questo il frutto principale di cinque anni di espansione durante il quale i paesi esportatori hanno «restituito» il 50% del prezzo del petrolio in termini reali.

Nel 1987 Goria ritiene acquisita una espansione del 3% per cui «non si tratta di operare per evitare un processo recessivo a breve ma di agire per massimizzare le potenzialità esistenti». Anche nella relazione svolta al Consiglio dei ministri Goria ha parlato di iniziative a medio termine, la più vicina delle quali è l'impostazione del bilancio 1988. «Non temiamo a breve alcuna recessione» ha ripetuto. Quanto alla finanza pubblica, ha rivendicato la esclusione degli interessi dal calcolo del cosiddetto *fabbisogno* (disavanzo netto da finanziare). Poiché gli interessi rappresentano una uscita di 75-80mila miliardi, Goria ritiene fisiologica una situazione che vede l'intero disavanzo, centomila miliardi ed oltre, costituito dai soli interessi.

Ha anche accennato alla possibilità che il traguardo dei centomila miliardi del disavanzo 1987 venga superato: non gli dà importanza. Insomma, Goria respinge in pieno l'analisi di *quel tipo di disavanzo*, di un disavanzo senza corrispettivo di investimenti pubblici, quale limite di fondo nell'attuale capacità di sviluppo dell'economia italiana. Per questo rifiuta sia una manovra congiunturale immediata che un riesame. Per questo è costretto a chiudere gli occhi sulle difficoltà che sono sorte all'orizzonte dell'economia italiana.

Nella esposizione in Consiglio dei ministri Goria ha aggiunto una proposta di azione immediata – sostanzialmente revisioni di spesa e di programmi all'interno del bilancio attuale – e l'avvio di misure che dovrebbero spingere i Comuni a ricercare, in futuro, i mezzi con cui finanziare la produzione di servizi. Si tratta di una coda del discorso, finora senza sbocco, sulla responsabilità fiscale dei Comuni estraniati dal processo tributario quindici anni fa e da allora spettatori, irrequieti ma inefficaci, della manovra di finanza pubblica.

Banchieri concordi «Denaro più caro»

ROMA È possibile che nel breve periodo i tassi di interesse, già i più cari in termini reali dei paesi industrializzati, subiscano nuovi rialzi: è questa la sensazione che si ricava dalle dichiarazioni rilasciate ieri da alcuni banchieri intervenuti all'assemblea annuale dell'Associazione bancaria italiana. All'indomani della decisione del ministro del Tesoro, Goria, di aumentare i rendimenti per le nuove emissioni dei Buoni poliennali del Tesoro e dei Cct. Anche nel mondo bancario pare essersi diffusa la convinzione che in materia di andamento dei tassi di interesse, dopo i recenti ribassi, si sia ormai di fronte a una inversione di tendenza. Per il presidente della Banca popolare di Milano, Piero Schlesinger, «la situazione fa ritenere che si vada verso un aumento dei tassi. I segnali del mercato vanno in questa direzione». Della stessa opinione è anche il presidente del Banco di Napoli Luigi Coccioli secondo il quale la struttura dei tassi potrebbe subire lievi ritocchi al rialzo in maniera molto articolata.

Per il presidente dell'Istituto San Paolo di Torino, Gianni Zandano, bisogna abituarsi a frequenti variazioni in alto e in basso dei tassi di interesse dal momento che siamo passati da un sistema di controlli amministrativi a un sistema di controlli indiretti basato proprio sul livello dei tassi. «Gli impieghi – ha detto Zandano – sono cresciuti al di là di quello che le autorità reputano necessario e quindi ne deriverà un lieve aumento nella struttura dei tassi, ma lo considero un fatto normale». Il presidente della Banca commerciale italiana, Francesco Cingano, ha rilevato come «il rischio di rialzo dei tassi già esistesse. Una tensione sui tassi era prevedibile in un periodo di crisi di governo e di ritmo più sostenuto di spesa.

Rese note solo anticipazioni degli «schemi»

Sarcinelli propone l'abolizione del monopolio dei cambi nel 1992

ROMA Nemmeno dopo l'approvazione in Consiglio dei ministri è stato reso noto il testo di quelli che vengono definiti «schemi di decreti, bozze di provvedimenti privi di efficacia immediata e destinati all'esame del Parlamento».

Una nota del ministero per il Commercio estero chiarisce però che la proposta di Sarcinelli rovescia un aspetto della legge di liberalizzazione: questa legge conferma il monopolio valutario dello Stato mentre secondo Sarcinelli «il regime di monopolio dovrà venire meno al completamento del mercato interno europeo previsto per il 1992 dall'atto unico. Le risorse che potranno liberarsi in seno all'Ufficio Cambi in seguito alla riduzione degli adempimenti connessi alla osservanza delle norme valutarie o comunque finalizzati a verificare la osservanza delle norme valutarie potranno trovare utilizzo nell'ambito di più precisi compiti riconosciuti all'Uic in tema di informazione sui rapporti finanziari con l'estero».

Anche sul ruolo dell'Ufficio Cambi la proposta Sarcinelli travalica la legge delega che dispone, invece, un potenziamento della sua organizzazione per i controlli ex post sulle operazioni valutarie.

In caso di tensioni della lira e squilibrio nella bilancia dei pagamenti è previsto il temporaneo e motivato ricorso alla manovra dei termini di pagamento/riscossione in valuta, nonché dell'acquisto di titoli mobiliari esteri. Resta da vedere come l'esercizio di questi poteri sia configurabile in modo efficace qualora venga abolito il monopolio dei cambi e l'apparato che svolge un esame di conformità. Ma soprattutto colpisce la volontà di abolire un controllo ex post delle operazioni principali che non intralcia la libertà valutaria ma aiuta a combattere la criminalità economica.

Sorge la questione, cioè, se i promotori di questo smantellamento del governo di mercato non si propongano in realtà obiettivi che poco hanno a che fare con le valute e la finanza. Infatti, il progetto aumenta la discrezionalità del governo, da una parte, mentre dall'altra aumenta la capacità di ricatto politico di chi manovra il grande capitale. Angelo De Mattia (Sezione economica Pci) commenta in questi termini l'adozione degli *schemi*: «Non è in questione la liberalizzazione che va attuata entro i termini prescritti. Ma la decisione del governo, privo della fiducia del vecchio Parlamento, decisione adottata a pochi giorni dall'insediamento delle nuove Camere, è stata una indubbia forzatura; del resto tale era stata profilata da autorevoli costituzionalisti. Una valutazione completa, però, dovrà vertere sulla sostanza. È infatti il disegno sotteso ai decreti che andrà vagliato per la sua conformità o no alla legge delega, per il grado di apertura che realizza, per come risponde ai bisogni di certezze degli operatori, per il modo in cui soddisfa le esigenze di politica monetaria e valutaria, per il ruolo che conferisce agli organi di controllo, per il tipo di ammodernamento procedurale che realizza. In Parlamento l'esame non potrà non essere rigoroso, ma non si può non rilevare che a tanta pervicacia nel varare precipitosamente i decreti ha corrisposto un vuoto di iniziativa sul piano dell'integrazione finanziaria comunitaria e del coordinamento con le politiche monetarie Cee».

Barucci all'Abi Le banche cambiano capo

ROMA Come da copione: l'assemblea dell'Abi ha ieri eletto alla presidenza dell'Associazione bancaria, Piero Barucci accogliendo senza problemi le indicazioni venute dal comitato esecutivo. Niente sorprese nemmeno per le tre vicepresidenze assegnate a Camillo Ferrari, Tancredi Bianchi e Francesco Parrillo, presidenti rispettivamente delle associazioni delle Casse di Risparmio, delle Banche di credito ordinario e delle Popolari. Tutti quanti, quasi superfluo rimarcarlo, di tessera o di area democristiana.

L'ultima nomina che manca, quella di Francesco Bignardi, direttore generale della Bnl, alla presidenza del Fondo interbancario di garanzia è fissata per l'8 luglio quando si riunirà l'assemblea costituente del nuovo organismo. Al fondo, lo ha annunciato ieri il presidente uscente dell'Abi, Giannino Parravicini, hanno aderito 300 aziende di credito che rappresentano circa il 97% della massa fiduciaria del sistema. parravicini ha voluto concludere il suo mandato con un intervento volto più a fare una radiografia del sistema bancario piuttosto che a prefigurare una progettualità per il futuro, ma nemmeno Barucci, nelle poche battute scambiate con i giornalisti, è andato al di là di qualche parola di circostanza. Sulla crescita dei tassi di interesse ha preferito glissare sottolineando però che «si deve prestare attenzione al mercato», mentre sulla situazione economica ha ammonito sulla possibilità di tensioni sul fronte inflazionistico e di un rallentamento della crescita. Sulla trasparenza ha ribattuto il tasto caro ai banchieri sul rifiuto di norme legislative («basta l'autoregolamentazione»), mentre sul futuro dell'associazione ha spiegato che la strategia dovrà essere definita con l'apporto di tutti.

Edili, ieri ripresi gli scioperi

Hanno iniziato ieri gli edili della Lombardia. Poi via via, fino al 2 luglio, si fermeranno tutti gli altri cantieri italiani. Le tre organizzazioni di categoria aderenti a Cgil, Cisl e Uil hanno proclamato scioperi articolati di quattro ore per il rinnovo del contratto di lavoro. Le trattative con l'associazione dei costruttori riprenderanno il 2 luglio. Se gli imprenditori non modificheranno il proprio atteggiamento di chiusura i sindacati hanno già annunciato che proclameranno altre otto ore di astensione dal lavoro.

Alimentaristi, Cgil e Uil per il referendum Contro la Cisl

Alimentaristi: la Filziat Cgil e la Uilias Uil sono a favore di un referendum sull'ipotesi d'accordo per il rinnovo del contratto siglata la scorsa settimana. Non è d'accordo la Fat Cisl. «L'opposizione della Cisl – afferma in una nota il sindacato di categoria aderente alla Cgil – rappresenta una prova di sfiducia e soprattutto un intoppo alla costruzione di un più avanzato rapporto democratico tra sindacato e lavoratori». E a proposito dell'accordo la Filziat Cgil afferma: «I risultati ottenuti rafforzano la prospettiva di una nuova fase di contrattazione articolata».

Pubblico impiego, il 13 anche autonomi in agitazione

Il pubblico impiego è in rivolta. Ed il 13 luglio prossimo oltre ai sindacati confederali anche la Cisal, la confederazione dei sindacati autonomi, attuerà uno sciopero. Le agitazioni, come si sa, riguarderanno settori come la sanità, le poste, gli enti locali e tutto il parastato. I lavoratori chiedono l'applicazione dei contratti. A oltre quattro mesi dalla firma degli accordi non sono stati ancora pubblicati dal governo i decreti di recepimento, tranne che per la scuola e la polizia. Ma questo, si sa, è un anno in cui le vertenze si scompongono sempre più per categorie e qualifiche. E così, sempre per quanto riguarda il pubblico impiego, ieri è arrivata la notizia che anche il sindacato unitario dei quadri direttivi del ministero delle Finanze ha proclamato lo stato d'agitazione. L'organizzazione chiede il riconoscimento della «peculiarità delle funzioni svolte» da questi dipendenti.

E i dirigenti Eni chiedono stipendi più alti

Protestano anche i dirigenti del gruppo Eni. In una mozione, approvata nel corso di un'assemblea delle società del gruppo che hanno sede a Roma, i dirigenti denunciano «il tentativo di azzerare principi e metodi della contrattazione collettiva». E chiedono una «rivalutazione sostanziale della retribuzione». All'assemblea ha anche partecipato il presidente dell'Asap (l'associazione che rappresenta le industrie del settore pubblico), Guido Fantoni, il quale si è dichiarato d'accordo sulla necessità di giungere ad una definizione del contratto dei dirigenti in tempi brevi.

Trattative interrotte per 200.000 agenti di commercio

Intanto sono state interrotte le trattative tra la Confindustria e la Fnaarc (Federazione nazionale associazioni agenti e rappresentanti di commercio) per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro dei 200.000 agenti di commercio che operano nelle aziende industriali. La categoria, che ogni anno realizza per le rispettive imprese un fatturato complessivo di 400.000 miliardi di lire, protesta contro le chiusure della Confindustria. E chiede «un riconoscimento effettivo della propria professionalità».

Wagon-lit in sciopero Polemica sui macchinisti

È iniziato ieri lo sciopero dei dipendenti della compagnia carrozze letto aderenti al sindacato autonomo, Fisafs. L'agitazione si concluderà domani sera. I dipendenti dei wagon-lit chiedono la ripresa delle trattative per il rinnovo del contratto. Intanto prosegue la discussione aperta dalla recente protesta dei macchinisti. In una nota Cgil-Cisl-Uil (trasporti) hanno sottolineato che le richieste potranno trovare soluzione nella stesura dell'ipotesi definitiva d'accordo per il contratto dei ferrovieri. Cgil-Cisl-Uil hanno criticato lo sciopero. E ieri Luciano Mancini, segretario generale della Filt Cgil, ha detto, in una dichiarazione, che il rischio, in questo modo, è quello di arrivare ad un'autoregolamentazione per legge del diritto di sciopero.

PAOLA SACCHI

Sindacalisti Oltre 200 uccisi nel mondo

ROMA Oltre duecento sindacalisti sono stati uccisi nel mondo a causa delle loro attività nel corso del 1986 e nei primi mesi di quest'anno. Nel corso dello stesso periodo, altri 4 500 sono finiti in carcere.

È quanto risulta dalla lettura di una ricerca sulle violazioni dei diritti sindacali in tutto il mondo compiuta dalla «Icftu» (International confederation of free trade unions) e appena pubblicata a Bruxelles.

Le conclusioni del rapporto stilato dagli esperti della confederazione sindacale internazionale sono scoraggianti. È stato registrato – si afferma – un notevole incremento degli atti repressivi ai danni dei rappresentanti sindacali. Tale repressione è stata attuata con sequestri di persona, «Scomparse», torture, saccheggi di sedi sindacali, minacce di morte e infine con l'assassinio.

Reagan vuole più discrezionalità sui crediti all'America latina
Europa e Giappone si scontrano sul «dumping»

Misure Usa contro l'Airbus

A poche settimane dal vertice di Venezia i rapporti commerciali fra i paesi industrializzati peggiorano nuovamente. Il senato Usa approva misure contro il consorzio aeronautico europeo che produce l'Airbus perché riceve sussidi pubblici. Intanto l'orientamento di Reagan, di introdurre un diritto di veto sui crediti concessi dal banco interamericano per lo sviluppo, provoca la reazione dei paesi latinoamericani.

MARCELLO VILLARI

ROMA La febbre del protezionismo si alza gli Usa, preoccupati dalla perdita di terreno anche nei settori ad alta tecnologia, che meglio degli altri avevano resistito alla erosione della posizione commerciale americana nel mondo, ora aprono un fuoco di sbarramento contro l'Airbus, il consorzio aeronautico europeo. Il Senato americano è orientato a penalizzare quei consorzi – come appunto è quello che produce l'Airbus – che ricevono sussidi pubblici e che esportano i loro prodotti «sussidiati» negli Usa. «Vogliamo garantirci che questa pratica sleale non sfugga tra le fessure della legge commerciale», ha detto il senatore democratico dello stato di Washington, Adams, lo stato dove ha sede la Boeing, diretto concorrente dell'Airbus. E proprio la Boeing insieme all'altro grande produttore aeronautico americano, la McDonnel-Douglas, premevano da tempo perché il congresso Usa prendesse misure di ritorsione contro l'Airbus che aveva già cominciato a «minacciare» da vicino il mercato Usa. Secondo una proposta approvata dal Senato americano, ora i produttori americani potranno chiedere l'imposizione di dazi per controbilanciare i sussidi ricevuti dal consorzio.

Dopo lo scontro con i giapponesi sui semiconduttori, gli Usa dunque hanno deciso di aprire un «secondo fronte» con gli europei e su un prodotto che è un po' il simbolo del progresso tecnologico del vecchio continente.

A poche settimane dal vertice di Venezia dei sette paesi più industrializzati del mondo, non vi poteva essere smentita più clamorosa dell'ottimismo ufficiale sui propositi espressi in quella sede a proposito della lotta al protezionismo. Ancora ieri, infatti, nuovo scambio polemico fra europei e giapponesi. Lunedì scorso, la Comunità aveva approvato delle norme che colpiscono le «fabbriche cacciavite», in pratica quegli stabilimenti impiantati da paesi terzi nella Comunità che assemblano componenti di prodotti colpiti dai dazi antidumping. Secondo i giapponesi infatti le nuove norme «mettono in pericolo gli investimenti giapponesi nella Comunità».

Anche sull'altro tema di Venezia, il debito, il governo Usa ha ingaggiato una nuova prova di forza con i paesi latinoamericani. Gli Usa infatti vorrebbero introdurre un potere di veto, in pratica maggiore discrezionalità, sui prestiti effettuati dall'*Interamerican development Bank*, un istituto che fornisce crediti allo sviluppo dei paesi dell'America latina, nel cui consiglio di amministrazione hanno il 35 per cento dei voti. Ma gli altri membri del consiglio, che sono i rappresentanti dei governi latinoamericani, sostengono – non a torto – che, più di quanto non sia già, questo accresciuto potere Usa all'interno della banca potrebbe introdurre delle discriminazioni nell'uso dei finanziamenti. In pratica, che essi vengano concessi sulla base di criteri politici – cioè agli «amici» degli Usa – piuttosto che economici.

Volersi bene senza farsi male.

Amore fa rima con cuore, con fiore, e con profilattico. Oggi i profilattici Vale si comprano al supermercato. Sono ultraresistenti e ultrasicuri, perché vengono controllati elettronicamente e confezionati uno per uno. Stanno in una sobria scatolina blu, da sei o da dodici pezzi, a fianco dei prodotti per l'igiene personale. Usateli: così amore non farà mai rima con dolore.

VALE
6 PROFILATTICI

Protezione totale, sicurezza che vale.

Tecnoprima Roberti